

LA TYAMABA: MITO PEUL

a cura di

DIENG AMADOU HAROUNA

Sulla sedenterizzazione dei Peuls, - insediatisi nel fouta Touro verso il VII e il IX secolo lungo il fiume Senegal -, si è sviluppata una mitologia che trova le basi nella coscienza collettiva del popolo.

Il mito della Tyamaba ha una importanza capitale, nel senso che la coscienza collettiva ritrova in esso gli elementi dinamici che spiegano e rintracciano la sua origine.

Racconto mitico e personaggio letterario, la Tyamaba è l'oggetto di un culto praticato in molti villaggi fluviali del Senegal e rappresenta il rapporto privilegiato tra il pastore e l'acqua.

I Peuls una volta pastori e allevatori di mucche si spostavano un funzione dei corsi d'acqua necessari per la sopravvivenza dei bovini.

Elemento fondamentale anche alla sopravvivenza dell'uomo, l'acqua è considerata come abitata dagli spiriti acquatici (N'Gani Niawle, Diow Mayoï) ed è strettamente legata alla fecondità.

La versione che qui presentiamo è il racconto di Amadou Hampaté Bâ.*

Tyanaba a la forme d'un serpent à quatre-vingt-seize écailles qui correspondent aux quatre-vingt-seize combinaisons des robes des bovidés. Tout petit, il sortit de l'océan, dit «fleuve salé», *māyo lamdam*, accompagné des vingt-deux premiers bovidés que lui avait confiés Guéno, puis, franchissant la barre, il remonta le cours du Sénégal, traversa le *dieri* et le *wālo*, et descendit ensuite jusq'aux sources du Niger, *d'eliba*, dont il «épousa le cours» et où, à

La Tyanaba ha la forma di un serpente con 96 scaglie che corrispondono alle 96 pezzature dei bovini. Ancora piccolo, uscì dall'oceano, detto "fiume salato", (*mayo lamdam*), accompagnato dai ventidue bovini che gli aveva affidato Gueno, poi, superando la barriera, risalì il corso del Senegal, attraversò il *dieri* e il *walo* e discese fino alle fonti del Niger, *d'eliba* sposandone il corso, e dove, a partire da Bafoulabé, prese il nome di Nikinanka.

* In "Koumen" 1961

partir de Bafoulabé, il prit le nom de Nikinanka.

Comme il était encore un être sans défense, il fut adopté par la mère et la famille d'Ilo, fils de Yaladi, dont il devint le «frère jumeau». Les animaux se multipliant, il les confia à Ilo, qui l'accompagnait partout et conduisait avec lui le troupeau. Ils descendirent ensemble le cours du Niger.

Or Tyanaba avait un interdit. S'étant confié à Ilo, avec lequel il vivait, il lui avait défendu de la laisser approcher par une femme «dont le corps serait jaune et ocre, les yeux rouges, et serait sans seins» (*bolo bolto, boqéda gite, l'oppi*).

Alors qu'ils séjournèrent à Sama, Ilo, qui se rendait chaque jour au village, se fiança à une jeune fille qui répondait à la description de la femme interdite à Tyanaba. Il fit les dépenses d'usage pour son mariage dont il prévint Tyanaba. Ce dernier lui rappela l'interdit et la promesse qu'il avait faite de le respecter.

Trois fois par jour, le matin, à midi et le soir, on remplissait quatre calebasses de lait que l'on portait à Tyanaba. Or, la femme d'Ilo faisait de temps en temps venir chez elle une femme âgée qui la coiffait: à la troisième visite, la vieille demanda où allait tout ce lait. La femme d'Ilo lui répondit qu'il était destiné à son beau-frère. «L'as-tu vu?» dit la vieille. - «Non. Je ne dois pas le voir et mon mari m'a dit qu'il y va de notre bonheur». - «Les femmes gâtées par leur mari sont les plus sottes! c'est une rivale qui est dans ta maison».

Or, c'était un lundi, Ilo était au marché; sa femme s'approcha de la case où vivait Tyanaba et regarda par le trou ménagé dans le mur. «Leurs yeux ont fait quatre (*gite mahbe ngaddi nay*), dit-on du moment où leur regards se ren-

Poichè era ancora un essere indifeso, fu adottato dalla madre e dalla famiglia di Ilo, figlio di Yaladi, di cui divenne il "fratello gemello". Poichè gli animali si moltiplicavano, li affidò a Ilo che lo accompagnava dappertutto a condurre con lui la mandria. Discesero insieme il corso del Niger.

Ora la Tyanaba aveva un interdetto. Si era confidato con Ilo, con il quale viveva, e gli aveva proibito di lasciarlo avvicinare da una donna "il cui corpo fosse giallo e ocre, gli occhi rossi, e senza seni". Quando soggiornarono a Sama, Ilo, che si recava ogni giorno al villaggio, si fidanzò con una ragazza che corrispondeva alla descrizione della donna vietata a Tyanaba. Egli fece le spese d'uopo per il suo matrimonio del quale avvertì Tyanaba. Questi gli ricordò l'interdetto e la promessa fattagli di rispettarlo. Tre volte al giorno, il mattino, il mezzogiorno e la sera si riempivano quattro "calebasses" fdi latte e le si portavano a Tyanaba. Ora, la moglie di Ilo faceva venire ogni tanto presso di sé una donna anziana che la pettinava: alla terza visita la vecchia domandò dove andava tutto quel latte. La moglie di Ilo rispose che era destinato a suo cognato. "L'hai visto?, disse la vecchia. - "Io non devo vederlo ne va della nostra felicità mi ha detto mio marito". - "Le donne viziate dai loro mariti sono le più stupide! é una rivale quella che sta nella tua casa".

Un lunedì in cui Ilo era al mercato, la moglie si avvicinò alla capanna dove viveva Tyanaba e guardò attraverso il buco fatto nel muro. Nel momento in cui i loro sguardi si incontrarono, "i loro occhi si sono moltiplicati", dissero. Allora, poichè l'interdetto era stato rotto Tyanaba si gonfiò fino a fare scoppiare

contrèrent. Alors Tyanaba, l'interdit étant rompu, se gonfla jus'q'à faire éclater la case, et rejoignit le fleuve, suivi par le bétail qu'Ilo ne put retenir. Ilo suivait en vain le troupeau pour tenter de le garder. Au bout de plusieurs jours de marche, Tyanaba eut pitié de lui: «Sers-toi de ton bâton de *nelbi* pour frapper les cornes des animaux», lui dit-il. Et chaque fois qu'Ilo touchait un animal, celui-ci restait sur place; il put, petit à petit, reconstituer un troupeau.

Tyanaba traversa le Macina par le *Tyanabōwol*, dépression naturelle du sol qui s'amorce derrière Senzani (Sansanding sur la carte), rejoignit ainsi Molodo et se dirigea ensuite vers le lac Débo. Il établit en ce lieu, considéré comme le point terminal de son périple depuis le Mandé, una alliance avec le génie du lieu qui porte ici le nom de *ga*, «mère» de tout ce qui vit. Puis il pénétra dans le lac avec les animaux, le traversa, en ressortit, et se rendit ensuite aux lacs Fagibine et Oro où il mourut. C'est dans cette région que se trouve le cheptel le plus important. Ilo resta nomade.

la capanna e raggiunse il fiume, seguito dal bestiame che Ilo non poté trattenere. Ilo seguiva invano la mandria per tentare di conservarla. Alla fine di parecchi giorni di cammino, Tyanaba ebbe pietà di lui: "Usa il tuo bastone di *nelbi* per colpire le corna degli animali", gli disse. E ogni volta che Ilo toccava un animale questo non si spostava; poté, pian piano, ricostituire una mandria.

Tyanaba attraversò il Macina attraverso il *Tyanabawol*, depressione naturale del terreno che si attenua dietro Senzani (Sansanding sulla mappa), raggiunse così Molodo e si diresse poi verso il lago Débo* Egli stabilì in questo luogo, considerato il punto finale di questo periplo dopo il Mandé, un'alleanza con il genio del posto che porta qui il nome di *ga*, "madre" di tutto ciò che è vivente. Poi entrò nel lago con gli animali, lo attraversò, ne uscì e si recò successivamente ai laghi Fagibine e Oro dove morì. E' in questa regione che si trova il bestiame più consistente.

Ilo rimase nomade.

* Questo percorso coincide con l'antico letto del fiume.

Come abbiamo visto nel mito, la tyamaba è obbligata a partire in seguito alla rottura di un interdetto. Egli va regolarmente nel fiume: luogo dove in seguito si stabilirà tutto un rituale legato alla protezione e alla prosperità di questo popolo. Così la Tyamaba, dio d'acqua, ha questa aduplica funzione: d'una parte l'instaurarsi dei legami con gli antenati, - che si trovano nel sottosuolo -; infatti la Tyamaba ha la facoltà di entrare in contatto con i morti; e d'altra parte, lungo il fiume, essa ha questa capacità di raggruppare intorno a sè i pastori alla ricerca d'acqua per mantenere e riprodurre il loro bestiame.

Nella cosmogonia africana il culto del serpente è stato praticato da tempi immemorabili. Ritroviamo il culto del serpente non soltanto tra i Peul ma anche tra altri popoli africani, in particolare nel Togo, in Abissinia dove il serpente è considerato un animale sacro.

Nato dai miti gemellari, il culto del serpente ha avuto sempre una importanza capitale tra i popoli che lo praticano. La creazione del mondo è assimilata alla dualità: il negativo e il positivo. L'ordine e il disordine.

Il principio della gemellarità, ha carattere antagonista e parteciperebbe così alla creazione

del mondo. Troviamo per esempio questo principio nella mitologia Bambara in cui i gemelli cosmogonici Faro, positivo e Penba negativo sarebbero all'origine della creazione del mondo.

Nella mitologia peul, la Tyamaba è in effetti un gemello di un umano, e ciò implica un legame biologico, una alleanza stretta con la famiglia in questione.

Questa alleanza si confonde nell'ancestralità e trova il suo dinamismo nella struttura delle società. La nascita del pitone all'interno della famiglia, implica una serie di precauzioni. Innanzitutto, questo è nascosto da qualche parte dove l'occhio curioso non può vederlo - generalmente in un recinto, fuori del villaggio. Questo nascondiglio gli conferisce un carattere sacro, in qualcosa che non può essere visto né toccato, se non dai genitori o in altri casi dagli iniziati - nel caso si tratti di un totem. D'altra parte troviamo nel mito un carattere pudico molto radicato nell'etnia.

La nudità è vergognosa. La vergogna di essere scoperto negli organi più intimi. Un esempio è quello del mito della sirena: la sposa sorpresa dal marito mentre prende il bagno nel fiume si trasforma in sirena.

Così la Tyamaba che non ha alcun abito deve essere al riparo da ogni sguardo.

La trasgressione di questa norma implica una rottura di alleanza: la Tyamaba, che si vede scoperta nella sua nudità, scompare nel fiume.

Notiamo in tutti i due casi una rottura una volta infranto il patto. Questo patto che riposa nel nascosto, nel "non visto", nel "non detto".

Ricordiamo che, nel mito, sta alla madre portargli ogni sera l'alimento preferito cioè il latte. La tyamaba metà uomo e metà serpente non si nutre che di latte.

Il latte e l'elemento essenziale nell'alimentazione del peul, allevatore e guardiano della mucca, tutta la sua visione è centrata intorno a questo animale, la sua ricchezza dipende dal numero delle mucche possedute: i beni materiali sono trasformati in simboli. il latte, l'alimento principe, nutre dunque l'animale mitico che si rifugerà nell'acqua, altro elemento chiave dell'economia peul, chiudendo così il circolo simbolico e dando vita al rito.

S'instaura così il culto rituale che deve essere praticato ogni anno dagli officianti nel luogo in cui il pitone è entrato nel fiume. Generalmente l'uomo o la donna delegati a fare il sacrificio avanza nell'acqua tenendo una calebasse* piena di polpette di miglio e latte, versano il contenuto in un luogo preciso. Il sacrificio si fa durante la notte, poichè la Tyamaba ha dovuto lasciare il recinto di notte.

(traduz. di M.R.T.)

* La calebasse è un recipiente molto usato in Africa sia per contenere il miglio, il latte o il burro, sia come strumento musicale.

Nel mito la calebasse tende a confondersi con la prosperità. Elemento attraverso il quale la Tyamaba è nutrita, la calebasse simboleggia il mantenimento e l'accrescimento delle mucche.